Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Mostruoso massacro a Luluabourg: 44 civili uccisi e decine di feriti

In decima pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN SECONDA PAGINA

Documento del PCI sulle Mutue di coltivatori, artigiani e commercianti

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 62

VENERDI' 3 MARZO 1961

Dopo il crollo di Majorana

I comunisti e la Sicilia

Il governo clerico-fascista di Maiorana — sorto su iniziativa dei grandi monopoli e sorto dal tradimento e dalla corruzione con lo scopo di stroncare sul nascere il primo governo veramente autonomista della Sicilia — ha rappresentato l'ostacolo più grave al progresso economico, sociale e democratico della nostra Isola. Esso porta, col governo Tambroni, la corresponsabilità dei morti di luglio a Licata, a Palermo e a Catania. Esso è finalmente caduto mentre sono in corso in Sicilia vaste lotte nelle campagne e nelle fabbriche per ottenere salari e condizioni di vita migliori e per una politica di sviluppo economico e sociale della Sicilia.

L'iniziativa del MSI, che è venuta dopo un voto del comitato regionale d.c., a sostegno del governo, dopo la presa di posizione dei vescovi siciliani e dopo gli equivoci atteggiamenti di Moro e di Fanfani, ha cercato *di ottenere una riconferma* clamorosa del clerico-fascismo. La DC e i suoi organi, come hanno ancora ieri confessato le gazzette clericali, pur volendo continuare a governare con i fascisti e Maiorana, non hanno potuto dare questa aperta e clamorosa conferma. Non hanno potuto darla perchè il governo era logoro, screditato, inviso alle masse scese in lotta per le loro rivendicazioni contro il padronato e contro lo stesso governo. Non va sottovalutato, però, che le forze che non sono riuscite oggi, nonostante la grossa provocazione di Augusta, a imporre questa clamorosa riconferma, tenteranno di rimettere in piedi formazioni governative che nella sostanza, se non nella forma, continuino la politica dei monopoli e del centralismo clericale.

Compito delle forze popolari e autonomiste è quindi oggi quello di spazzare, con l'intervento delle masse, ogni intrigo e ogni ambiguità e di orientare il dibattito sui gravi e insoluti problemi della Sicilia, su giuste proposte per la loro soluzione, sui possibili accordi tra le forze sociali e politiche che per queste soluzioni lottano e lavorano.

Anche nei più recenti dibattiti, da più parti si è denunciato l'accresciuto divario economico tra Nord e Sud, tra la Sicilia e le zone più avanzate del Paese. Ma non basta la denuncia. Va conseguentemente affermato che il distorto sviluppo economico del paese e la depressione della Sicilia sono conseguenza della politica di imperio dei grandi monopoli e che, se si vuole realmente affrontare la situazione, bisogna contrastare e rovesciare questa linea e non apportarvi soltanto qualche aggiustamento.

Ecco perchè, oggi, l'attuale crisi è più che una semplice crisi di governo: essa investe la vita stessa dell'istituto autonomistico. Infatti l'accresciuto potere dei monopoli, che è tutt'uno con il centralismo clericale, ha imposto una limitazione agli stessi poteri legislativi del parlamento siciliano e la mortificazione degli istituti autonomistici. La vita politica e amministrativa della Regione è oggi minata da un gruppo dirigente democristiano nella sua maggioranza corrotto sino alle midolla, da alcuni alti burocrati stampati per la bisogna, dalla presenza di intermediari e di faccendieri clericali e mafiosi in ogni ramo dell'attività governativa. In questa situazione, l'autonomia stessa è in crisi, perchè si attenua nei siciliani la coscienza della validità dell'istituto come strumento di moderna organizzazione di una società rinnovata.

Nel 1958 la crisi all'interno della DC e la ribellione popolare che arrivò fino alla costituzione dei governi autonomisti partivano da questa stessa situazione. Si ebbe allora il tentativo di rovesciare finalmente una tendenza. Non stiamo qui a rifare la storia del 1958 e della successiva crisi dello schieramento autonomista. Dobbiamo però ribadire la validità, tutta la validità di quella lotta; e se si vuol dare una soluzione democratica alla crisi, pur senza ripetere le forme nelle quali quella rivolta si espresse, bisogna nella sostanza accogliere le aspirazioni e le indicazioni di allora. Nell'odierna situazione, l'istituto della Regione è cioè chiamato ad affrontare nuovi compiti, per poter dominare e guidare tutti i complessi processi economici in corso e dare ai siciliani una prospettiva nuova, obiettivi per cui lottare e lavorare, un piano di sviluppo economico e sociale che affronti alla radice i problemi della Sicilia.

Questo oggi vogliono centinaia di migliaia di lavoratori della terra in lotta per migliorare i salari, l'assistenza, i contratti, per portare avanti la riforma agraria. Questo vogliono i lavoratori di Augusta, del Cantiere navale di Palermo, delle miniere, dei grandi complessi monopolistici e di tutti i settori, i quali oggi si battono per migliorare i salari ed ottenere un effettivo potere contrattuale, e che lottano contro la struttura monopolistica e per un processo di industrializzazione guidato dagli organi della Regione. Con gli operai e i braccianti, ancora una volta, anche i piccoli proprietari rovinati dalla politica del governo e dalla prospettiva del Piano verde chiedono nuove leggi e nuovi strumenti associativi per attuare le trasformazioni agrarie, una conduzione moderna e razionale, la lavorazione dei prodotti. Piccoli industriali e artigiani chiedono un più ampio mercato di consumo, energia elettrica, materie prime e crediti a giusto prezzo e, anch'essi, moderne organizzazioni associative.

Ma perchè la Regione possa assolvere questi compiti è necessario un radicale mutamento della vecchia politica e questo mutamento deve essere la base di ogni discorso sulle formule per un nuovo governo in Sicilia. Per questa nuova politica è necessario un accordo fra tutte le forze sociali e politiche interessate ad essa, un accordo che rompa il monopolio clericale del potere, responsabile dell'attuale crisi.

Il fallimento della vecchia classe dirigente, la corruzione dilagante, l'azione condotta dai nemici della Sicilia per screditare e deteriorare le istituzioni autonomiste pongono di fronte ai comunisti, alla classe operaia, alle masse popolari e alle nuove generazioni l'esigenza della affermazione di una nuova classe dirigente, animata dagli ideali del progresso democratico e del rinnovamento sociale. Per l'affermazione di questa nuova classe dirigente chiediamo oggi il concorso delle forze migliori del popolo siciliano che sono nel nostro partito, nel partito socialista, tra i cristiano-sociali, tra i socialdemocratici, in tutte le organizzazioni sindacali, fra i giovani democristiani e fra quanti, nella stessa Democrazia cristiana, al tatticismo deteriore e alle mistificazioni elevate a metodo di governo vogliano sostituire una chiara ed unitaria azione, per dare alla regione siciliana una nuova direzione.

EMANUELE MACALUSO

VIOLENTI SCONTRI PER LE VIE DI MONFALCONE

Contro gli operai bombe e autoblindo

L'aggressione è avvenuta durante lo sciopero unitario dei 5.000 lavoratori dei Cantieri Riuniti - Manifestazioni a Trieste

MONFALCONE — Un operaio rilancia contro le forze di polizia un candelotto fumogeno (a sinistra). A destra un poliziotto con la maschera antigas si lancia contro gli scioperanti (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

MONFALCONE, 2 — *La furia incontrollata della polizia si è oggi abbattuta contro i lavoratori dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico a Monfalcone.*

In una piazza della periferia, al mattino, nella centrale piazza della Repubblica, più tardi, le rosse jeeps della Celere e i plotoni del Nucleo mobile dei carabinieri hanno sferrato contro i lavoratori e la popolazione massicci attacchi accompagnati da salve di bombe lacrimogene e da parecchie raffiche di mitra e colpi di pistola, come testimoniano i bossoli di pistole e di mitra in nostro possesso e i fori riscontrati nelle fiancate di un camion preso in mezzo tra la folla e i poliziotti.

La risposta di Monfalcone operaia è stata immediata, forte e decisa. Tutte le fabbriche sono entrate in sciopero: dalla Solvay al Porto, alla Gamma, al Gas, alla OFT, alle piccole aziende edili e alle officine. E' stato anche fermato il servizio autobus mentre chiudevano i battenti tutti i negozi e gli esercizi pubblici.

Ma ecco l'ordine dei fatti. Al mattino, seguendo l'appello ad un nuovo sciopero di 24 *ore proclamato per il gruppo CRDA di Trieste e Monfalcone da tutte le organizzazioni sindacali dove è da tempo in corso una vertenza per migliori salari, un premio di produzione e l'integrazione delle pensioni, i cinquemila lavoratori del reparto navale si erano trovati davanti ai cancelli dei Cantieri per organizzare un picchetto di massa.*

Poco più tardi in corteo hanno preso le vie del centro cittadino. Giunto sulla piazza dell'Anconeta, il grosso corteo ha di fatto

SPARTACO ZORZENON

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Accordo vittorioso alla Rasiom

AUGUSTA, 2 — **A tarda notte la vertenza alla RASIOM si è conclusa vittoriosamente con la firma di un accordo che accoglie le rivendicazioni dei lavoratori: il premio pasquale nella misura di 50 mila lire e il pagamento della giornata dello sciopero cittadino. Quanto al richiesto aumento mensile di 10 mila lire è stato raggiunto un compromesso: la RASIOM corrisponderà globalmente 55.000 lire all'anno per la durata di due anni, alla scadenza dei quali verrà esaminata la possibilità di un aumento**

Incredibile affermazione della teste Reana Trentini

Riconobbe Ghiani per il viso pallido!

Stupore e turbamento hanno dominato nell'aula durante l'interrogatorio — Abile e prudente invece il dott. Macera

Il processo per lo strangolamento di Maria Martirano ha affrontato ieri e in modo decisivo, due punti di capitale importanza: il movente che avrebbe indotto Fenaroli a «commissionare» il crimine e la presunta identificazione di Ghiani con l'uomo visto la sera del 10 settembre 1958 a colloquio con la vittima sulla soglia del palazzo di via Monaci, 21. L'esame dei due argomenti, legato rispettivamente alle parole dell'attuale capo della Mobile romana, Ugo Macera, e alla testimonianza della guardarobiera Reana Trentini, ha messo la causa sotto una luce leggermente nuova: sotto una luce peggiore per ciò che riguarda l'industriale e migliore, nettamente migliore invece, per quanto si riferisce a Raoul Ghiani.

Tutto ciò ci dice che quella di ieri è stata una seduta ricca di fasi emozionanti, di suspense, di brivido, tesa come una sequenza cinematografica e affascinante come una rappresentazione drammatica. Ma andiamo per ordine.

La prima fase occupata dalle ore di deposizione del dottor Macera ha messo in luce l'esattezza logica del [illegible] attribuito a Giovanni Fenaroli. L'industriale milanese, quando si trovò per la prima volta dinanzi ai poliziotti che indagavano sulla morte della moglie, parlò abbondantemente, con ricchezza di particolari, di molte cose del passato della sua infelice consorte, dei suoi affari, delle sue tolleranze, perfino delle sue avventure extra-coniugali. Tacque soltanto — come ha fatto sottilmente osservare Macera — sull'unica circostanza sulla quale egli avrebbe fatalmente ruzzolato, vale a dire sull'esistenza di una polizza d'assicurazione sulla vita di Maria Martirano, per l'astronomico importo di 150 milioni, contratta pochi mesi prima del crimine e con una clausola che prevedeva anche l'omicidio a scopo di rapina.

Quella polizza rivelò agli investigatori, prima ancora che Sacchi parlasse, prima che venisse confermato il delitto e per commissione, prima che si potesse immaginare un diabolico piano, come quello addebitato all'industriale. La falsificazione della firma della donna, nella dichiarazione che nominava Fenaroli beneficiario dell'assicurazione, fu il colpo di grazia, l'elemento di colpevolezza che l'industriale non seppe e non potè parare.

L'interesse della seduta, tuttavia, appare concentrato nell'ultima ora e mezzo di dibattito, quando cioè

Reana Trentini durante la deposizione

la sedia dei testimoni è stata occupata da Reana Trentini, la donna, che affermò di avere visto Raoul Ghiani insieme con Maria Martirano pochi attimi prima dell'omicidio. La Trentini, definita dal giudice istruttore Modigliani «teste incredibile e certa», ha suscitato, prima ancora che prendesse la parola, [illegible] sensazione di sospetto. Quando ha aperto bocca, poi, il sospetto si è [illegible].

Non vogliamo dire con ciò che [illegible] Le sue incertezze, le sue [illegible] contraddizioni [illegible] di riconoscere Ghiani dal colore dei suoi occhi, [illegible] che gli occhi dell'attentatore erano di tutt'altro colore), le sue [illegible] di aver [illegible] di riconoscere Ghiani dal presunto pallore del suo viso, i suoi [illegible], non accusano lei, la guardarobiera, la piccola, incerta e isterica donna: accusano chi non l'ha esaminata con maggiore cura, chi ha trascurato determinati accertamenti nell'ansiosa rincorsa delle «prove» a sostegno di una tesi abbracciata al primo acchito, senza alcun [illegible] che Reana Trentini ha detto molte cose che ci lasciano dubbiosi. Parlò in un primo tempo, come abbiamo già detto, di occhi chiari e di un uomo con i capelli grigi, e tutti, mentre a tutti è noto che Ghiani ha occhi scuri, quasi da siciliano, e capelli corti da marine. Ma, a prescindere dalle descrizioni, quando avvenne il riconoscimento? Solo quando la testimone vide la foto di Raoul Ghiani sulla prima pagina di un quotidiano. Provate a pensare quali tentate di suggestioni possono aver contribuito a far sì che ella dicesse: «Sì, è proprio lui»...

Non solo: ma il ricono-

La battaglia alla Camera contro il piano verde dc

Autonomia regionale contro la crisi agraria

La maggioranza e le destre respingono un emendamento illustrato da Ingrao per una programmazione e strumentazione democratica del piano

Uno dei punti cardine del Piano verde in discussione alla Camera nel testo della maggioranza governativa, è il terzo articolo. In esso si rivela con chiarezza lo spirito antidemocratico che ha informato di sè tutto il piano: il ministro dell'Agricoltura, secondo l'art. 3 della legge, è praticamente l'arbitro di tutto il sistema del Piano e del suo orientamento. Unico e solo controllo previsto — se così si può dire — è la facoltà del ministro stesso di ricorrere ad un parere del Consiglio superiore e delle Commissioni regionali e provinciali dell'Agricoltura.

I comunisti hanno presentato e discusso a Montecitorio un emendamento sostanziale addirittura sostitutivo dell'art. 3 elaborato dalla maggioranza governativa.

Alla assoluta mancanza di controllo, anzi all'arbitrio del ministro, l'emendamento comunista sostituisce un sistema di controlli democratici. In altre parole, all'arbitrio che finisce per favorire i monopolisti e gli agrari lo emendamento dei comunisti sostituisce la legalità costituzionale, il metodo democratico. E anche in questo emendamento si rivela chiaramente la sostanza della battaglia ingaggiata dai deputati del PCI alla Camera: non una semplice modificazione del Piano verde ma profonda trasformazione organica, strutturale, democratica di questa legge a favore dei contadini e dell'economia nazionale.

Anche i compagni socialisti hanno sollevato questo stesso problema dei controlli, e ieri sera il pensiero dei deputati del PSI è stato illustrato dal compagno onorevole CATTANI che è stato il primo oratore: non una autorità assoluta del ministro, egli ha detto, ma una autorità democratica che si fondi sulle regioni e sulle province e che controlli la articolazione del Piano e la distribuzione dei fondi deve presiedere alla strumentazione della legge. Anche lo emendamento proposto da compagni socialisti è sostitutivo dell'articolo 3.

L'emendamento presentato dai comunisti, presentato e sottoscritto dai compagni Ingrao, Colombi, Gui di, Magno, Grifone, Gomez D'Ayala, Ferrari, Bardini e Ezio Santarelli prevede l'istituzione presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste di un comitato nazionale con il compito di elaborare annualmente le proposte per la programmazione e la distribuzione regionale degli investimenti e degli interventi, sulla base dei programmi predisposti dalle assemblee regionali. Il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, sulla base delle proposte del Comitato nazionale, dovrebbe emanare, sempre secondo l'emendamento comunista, i provvedimenti per l'applicazione del Piano.

Il comitato nazionale dovrebbe essere presieduto dal Ministro dell'Agricoltura e delle foreste e dovrebbe essere composto dal Presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura, dai presidenti delle giunte regionali, da 3 rappresentanti dei lavoratori agricoli, compresi i mezzadri, da 3 rappresentanti dei coltivatori diretti, da un rappresentante degli imprenditori agricoli, da 2 rappresentanti delle cooperative agricole, da 2 tecnici agrari.

I rappresentanti delle categorie, delle cooperative e dei tecnici dovrebbero essere designati dalle rispettive organizzazioni nazionali più rappresentative. Lo emendamento comunista demanda inoltre all'assemblea regionale il compito di predisporre il programma regionale, di elaborare il piano definitivo di attuazione e di controllarne l'applicazione. Ove la Regione non sia ancora costituita, presso [illegible] i compiti dell'assemblea regionale dovrebbero essere affidati a un comitato provvisorio presieduto dal presidente del consiglio provinciale del capoluogo di regione e composto di 5 delegati di ciascun consiglio provinciale, designati in modo da assicurare la rappresentanza delle minoranze.

La Regione, per assolvere questi compiti, dovrebbe infine avvalersi, nell'ambito delle rispettive circoscrizioni territoriali, dell'opera delle province e dei comuni.

La sostanza politica di questo emendamento è stata illustrata dal compagno on. PIETRO INGRAO membro della Segreteria del partito. Egli ha anzitutto affermato che ci si trova, in pratica, di fronte ad una legge che può essere definita una legge delega. Tutto in essa è affidato alle scelte del ministro, del Comitato della ricostruzione e del Consiglio superiore dell'Agricoltura. L'unico cenno a organismi periferici sta — ha detto Ingrao — nella costituzione di commissioni comunali e provinciali di nomina ministeriale con prevalenza in esse di rappresentanze burocratiche. Anche la consulta-

(Continua in 7. pag. 7. col.)

Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi venerdì

Concluso il « vertice » fra i tre stati del Maghreb

Algeria, Marocco e Tunisia sono d'accordo per la ripresa di negoziati GPRA-Francia

Il comunicato sui colloqui auspica l'unione dei paesi nord-africani — Ottimistiche dichiarazioni di Burghiba alla partenza da Rabat e al suo ritorno a Zurigo: « Le prospettive per l'Algeria sono molto buone »

RABAT, 2 — L'urgenza di diretti negoziati fra l'Algeria e la Francia sulla base del riconoscimento del diritto degli algerini all'indipendenza e la volontà di giungere all'unificazione dei paesi del Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia) sono stati rimarcati nel comunicato tripartito che ha concluso le conversazioni del «vertice nordafricano», terminato stamane nella capitale marocchina.

Il comunicato emesso al termine dei colloqui fra i capi di stato del Marocco, della Tunisia e dell'Algeria combattente: «Hassan II re del Marocco, il presidente tunisino Burghiba e il presidente del GPRA Ferhat Abbas si sono riuniti il 1 marzo 1961 a Rabat nel palazzo di Dar Es Salam dalle ore 22 all'una. Il presidente Burghiba ha fatto una relazione sui colloqui da lui avuti col presidente della Repubblica francese, generale De Gaulle, il 27 febbraio '61. Dopo questa relazione, si è recenti sviluppi del problema algerino, i tre capi delle delegazioni ritengono che nessun ostacolo dovrebbe opporsi all'inizio di negoziati diretti tra il GPRA e il governo francese nel quadro della decolonizzazione totale. Essi hanno constatato il loro perfetto accordo circa i mezzi atti ad assicurare l'indipendenza dell'Algeria. In occasione di questa conferenza tenuta al livello più elevato, essi hanno riaffermato la loro determinazione di edificare il grande Maghreb, e si sono compiaciuti dei progressi compiuti su questa via».

La conferenza di Rabat fra i tre capi di Stato maghrebini è avvenuta in occasione di un luttuoso avvenimento, la morte del re del Marocco Maometto V. Da molto tempo però si parlava di un incontro del genere che avrebbe dovuto accordare Algeria, Tunisia e Marocco sulle vie da seguire per imporre alla Francia il riconoscimento dell'indipendenza algerina e per giun- proceduto a un ampio scambio di vedute. Considerati i [illegible] è noto, una conferenza maghrebina doveva svolgersi ben quattro anni fa, a poco più di un anno e mezzo dall'inizio delle ostilità fra i reparti del FLN e l'esercito colonialista francese. Anche quest'incontro avrebbe dovuto svolgersi a Rabat ma un atto di pirateria commesso dalla Francia ne impedì l'attuazione. Aerei francesi intercettarono infatti l'apparecchio sul quale viaggiavano i delegati dell'Algeria combattente (tra cui il «leader» nazionalista Ben Bella, ancora detenuto in Francia) e lo costrinsero all'atterraggio arrestandone tutti gli occupanti.

Questo episodio è stato ricordato stamane, dopo la lettura del comunicato sul vertice nord-africano, dal ministro delle informazioni marocchino Alaoui, il quale ha aggiunto: «Se quell'incontro avesse potuto svolgersi, la guerra algerina sarebbe finita da molto tempo e sarebbero state gettate le basi per una nuova collaborazione con la Francia». Dopo avere successivamente all'unificazione dei tre Stati. Come aver detto che ciò non potè avvenire «per l'ostinazione e la miopia del governo francese», il ministro ha aggiun-

(Continua in 10. pag. 7. col.)

RABAT — Il presidente tunisino Burghiba, il nuovo re del Marocco Hassan II e il premier algerino Ferhat Abbas, durante il loro colloquio al palazzo reale del Marocco (Telefoto)